

P. Fernando Leite, S.J.

Francesco di Fatima

Una piccola
grande storia

Francesco e Giacinta, due dei tre pastorelli che videro la Madonna a Fatima nel 1917, saliranno alla gloria degli altari in quest'Anno Santo 2000. Con una solenne cerimonia, il Santo Padre li proclamerà beati, mettendo in risalto agli occhi del mondo le loro vite esemplari. E' più unico che raro il fatto che due

bambini di 10 e 9 anni rispettivamente, senza essere morti martiri, nel breve periodo della loro esistenza siano talmente cresciuti nel loro amore di Dio e, di conseguenza, abbiano praticato le virtù in modo così eminente, da essere proposti a tutti, piccoli e adulti, come modelli da seguire.

Luci sull'Est ha già pubblicato un libro su Giacinta scritto dal sacerdote gesuita portoghese, Padre Fernando Leite. Il libro è stato immediatamente accolto con grande interesse e gioia dai nostri amici e collaboratori, e le richieste hanno rapidamente esaurito la prima edizione di 75.000 copie nella sola lingua italiana. Per far fronte alle numerose richieste stiamo provvedendo a una ristampa.

In tanti però ci hanno fatto la domanda: E un libro su Francesco l'avete? Anche a lui aveva pensato padre Leite, tratteggiando questo profilo biografico del veggente di Fatima che ora sta nelle vostre mani.

I due piccoli veggenti, nella loro innocenza e rettitudine, nella loro profonda coerenza e serietà, nella loro austerità, nel senso del sacrificio per collaborare alla redenzione dei peccatori, sono due modelli risplendenti, non solo per i bambini ma anche per gli adulti. L'eroismo vissuto nella più grande semplicità ci insegna – in un mondo affascinato da falsi idoli e chimere – che agli occhi di Dio conta prima di tutto quella virtù disinteressata e amorosa che è la vera materia della santità.

"Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili" (Lc 1, 52), sono parole evangeliche del Magnificat che echeggiano nei nostri cuori nel momento in cui la Santa Chiesa si dispone a glorificare i due pastorelli di Fatima.

Francesco apparentemente è stato il veggente meno privilegiato: vedeva soltanto la Madonna, ma non la udiva né parlava con lei. Quando Lucia chiede a Nostra Signora se tutti e tre andranno in Cielo, la Madre di Dio rispose di sì, ma solo nel caso di Francesco sembra mettere una condizione: "dovrà recitare molti rosari". Probabilmente, al momento di questi grandiosi avvenimenti, Francesco era dei tre quello che più doveva ancora purificarsi di qualche macchia del passato.

Dalle memorie di Suor Lucia, testo su cui si basa il racconto biografico di padre Leite, sembra desumersi chiaramente che dal momento in cui Francesco ha capito la portata della sua missione in terra, non ha avuto né tentennamenti né passi falsi. Con dolce e affabile tenacia è andato incontro alla morte che gli era stata annunciata dalla Madonna, senza mai domandarsi il perché di questa sorte. Anzi, egli sembra tutto pervaso da un amore ardente alla sua vocazione, e in essa cammina a grandi passi, con due soli propositi: rendersi degno del Cielo e consolare Nostro Signore, che egli ha percepito particolarmente triste ed afflitto per le offese degli uomini.

Non stupisce dunque quanto sua madre asserì di lui nel momento della morte: "Prese un'aria di sorriso e così rimase. Poi non respirò più". Francesco era sicuro che sarebbe andato in Cielo a fare eternamente quello che più lo motivava in questa vita: consolare Gesù.

* * *

Un bambino è nato

Il giorno 11 giugno 1908, nella frazione di Fatima, comune di Vila Nova de Ourém, allora Patriarcato di Lisbona e ora diocesi di Leiria, un altro bimbo venne a rallegrare la famiglia di Manuel Pedro Marto e Olimpia de Jesus.

Nove giorni dopo, il 20 giugno, la campana della rustica chiesa parrocchiale dondolava allegramente annunciando che questo nuovo figlio, col nome di Francesco, era nato per Dio nelle acque del battesimo.

Suo padre Manuel Pedro Marto (1873-1957) - lo Zì Marto come affettuosamente veniva chiamato - "godeva la fama di essere l'uomo più serio del posto...incapace di ingannare chiunque".

La madre, signora Olimpia, si era sposata due volte e aveva avuto due figli dal primo matrimonio e sette dal secondo, col sig. Marto appunto. Proprio i due più giovani di questi, Francesco e Giacinta, sono quelli che il Cielo privilegiò con i suoi favori.

Chi era Francesco ?

Francesco era un ragazzo dal viso rotondo, dai tratti regolari, occhi vivaci, ben costituito, che soffrì in tutta la sua vita di una malattia sola, quella che lo portò alla tomba. Come gli altri giovani del villaggio, vestiva poveramente: calzoni lunghi e giacchetta corta, in testa il tipico e allungato berretto dalla coda conica che scendeva sulle spalle.

Sembrava avere ereditato il carattere da suo padre: dolce, molto umile, paziente, poco loquace, pacifico, equilibrato, detestava per natura lo schiamazzo e il rumore. Era un figlio dei monti, dai nervi calmi, dalla immaginazione ordinata, dalla gioia semplice e franca. Aveva un'anima meditativa. Era più portato all'ascolto che alla conversazione, più propenso a rimanere fermo che a camminare.

Pacifico e condiscendente

Lucia così descrive il suo cuginetto:

"Francesco non sembrava fratello di Giacinta salvo che nei tratti del viso e nella pratica della virtù. Non era, come lei, capriccioso e vivace ma, al contrario, era per natura pacifico e condiscendente.

"Quando nei nostri giochi qualcuno gli negava il diritto di aver vinto, cedeva senza opporre resistenze, limitandosi soltanto a dire:

"Pensi di avere vinto? Ebbene, a me ciò non importa..."

"A volte lo prendevo per un braccio, lo costringevo a sedersi per terra o sopra un sasso, gli ordinavo di stare fermo ed egli mi ubbidiva, come se io avessi una grande autorità...."

"Beati i pacifici"

A Francesco piaceva vivere in pace con tutti, anche se ciò comportava sacrificare i suoi diritti. Lucia racconta:

"Se uno degli altri bambini insisteva a portargli via qualcosa, diceva:

"Lascia stare! Che me ne importa..."

"Ricordo che un giorno arrivò a casa mia portando un fazzoletto che raffigurava la Madonna di Nazareth che gli avevano recentemente regalato. Me lo fece vedere molto contento e tutti i bambini vennero ad ammirarlo. Passato di mano in mano, in pochi istanti, il fazzoletto scomparve. Francesco lo cercò, ma inutilmente. Poco dopo, il fazzoletto ricomparve nella tasca di un bambino. Francesco glielo chiese, ma il bambino insistette nel dire che il fazzoletto era suo e che glielo avevano portato da Nazareth. Allora, Francesco per finirla gli si avvicinò e gli disse:

"Tienilo! Che me ne importa del fazzoletto!..."

Amici degli uccellini

Quanto il cuore benevolo e ben formato di Francesco amava gli uccellini!

"Non poteva vedere che rubassero i loro nidi. - ci dice Lucia - Sbriciolava sempre sulle pietre più alte un po' del pane che portava per lo spuntino affinché venissero a mangiarlo. Egli si allontanava, li chiamava come se gli uccellini capissero e ci chiedeva a tutti di non avvicinarci per non impaurirli.

"Poverini, siete affamati - diceva parlando con essi - venite, venite a mangiare!

Essi, con i loro occhi vivaci, non si facevano pregare e venivano a stormi. Era la sua grande gioia vederli volare sopra gli alberi colla pappagorgia piena e con un cinguettare stridente che egli imitava con grande arte, facendovi coro."

Le bellezze del cielo

Lucia, Francesco e Giacinta si radunavano all'imbrunire, in una vecchia aia, aspettando con ansia che le stelle, da loro chiamate candele degli angeli, e la luna, da loro chiamata candela della Madonna, tremolassero nel firmamento. A Giacinta piaceva di più la luna. A suo fratello il sole.

Francesco "veniva con noi, alla vecchia aia a giocare, e là aspettavamo che la Madonna ed i suoi angeli accendessero le loro candele. A volte le contava, ma niente gli piaceva tanto quanto il tramonto o lo spuntare del sole. All'alba, come si scorgeva il primo raggio, non cercava più di vedere se nel cielo c'era ancora una candela accesa.

"Nessuna candela è bella quanto quella di Nostro Signore", diceva a Giacinta, a cui piaceva di più quella della Madonna perché non fa male alla vista.

Entusiasmato seguiva con lo sguardo tutti i raggi del sole saettanti sui vetri delle case dei vicini villaggi o sulle gocce d'acqua ferme sui rami degli alberi e arboscelli dei monti, che brillavano come altrettante stelle, secondo lui, mille volte più belle delle candele degli angeli". (Lucia)

Angioletto custode

Se Francesco amava ogni creatura, riservava però le tenerezze del suo cuore agli uomini, suoi fratelli e figli di Dio.

"C'era una vecchietta che chiamavamo Zì Marì Carreira, che ogni tanto i figli mandavano a custodire il gregge di capre e pecore. Queste erano poco addomesticate ed a volte se la filavano per conto proprio. Quando la trovavamo così afflitta, Francesco era il primo a correre in suo aiuto. La aiutavamo a condurre il gregge al pascolo, radunando le pecore smarrite. La povera vecchietta si scioglieva in mille ringraziamenti e lo chiamava "il mio angioletto custode".

Pastorello dei monti

Con Lucia e Giacinta, Francesco iniziò molto presto a curare il gregge dei suoi genitori.

Nell'aria pura dei monti, il giorno passava come in una festa, come quando si gioca in modo innocente.

Francesco, poco amico di raduni e schiamazzi, si divertiva a suonare e cantare, mentre le ragazzine ballavano gioiosamente o correvano e saltavano per i monti. "Diversamente da Giacinta non manifestava la passione per il ballo; - scrive Lucia - gli piaceva suonare il piffero, mentre gli altri danzavano.

"Quello che lo divertiva di più, quando andavamo sui monti, era mettersi seduto sulla roccia più alta a suonare il piffero e cantare. Se la sua sorellina scendeva con me per qualche cosa, egli rimaneva lassù assorto nelle sue musiche e nei suoi canti."

Il Rosario recitato in fretta

Cantando, suonando, ballando e giocando trascorrevano rapidamente le ore. Gli svaghi si susseguivano gli uni agli altri in mezzo a tanta gioia cosicché poco tempo rimaneva loro per pregare.

"Ci avevano raccomandato, dopo lo spuntino, di recitare il Rosario. Ma siccome il tempo passava veloce e ci sembrava poco per i nostri giochi, inventammo una buona maniera per finirlo brevemente: passavamo i grani della corona dicendo soltanto: Ave Maria, Ave Maria, Ave Maria! Quando arrivavamo alla fine del mistero, una lunga pausa e dicevamo semplicemente: Padre Nostro! E così, in un battere d'occhio, avevamo già detto il Rosario!"

Con gli angeli del cielo

I tre piccoli angioletti della terra, Lucia, Francesco e Giacinta passarono un anno in intima convivenza con gli angeli del Cielo, preparandosi per le visite della Madre di Dio.

Nella primavera dell'anno 1916, mentre giocavano su un colle chiamato del Cabeço, apparve loro un Angelo.

Sembrava "un giovane dai 14 ai 15 anni, più bianco che fosse stato fatto di neve, che il sole rendeva trasparente come cristallo, di una grande bellezza. Giunto vicino a noi disse:

"Non abbiate paura. Sono l'Angelo della Pace. Pregate con me."

"E inginocchiato a terra, curvò la fronte fino al suolo, e ci fece ripetere tre volte queste parole:

"Dio Mio! Credo, adoro, spero e vi amo. Vi chiedo perdono per coloro che non credono, non adorano, non sperano e non vi amano".

"Dopo si alzò e disse:

"Pregate così. I Cuori di Gesù e di Maria sono attenti alla voce delle vostre suppliche". E scomparve.

"L'atmosfera soprannaturale che ci avvolse era tanto intensa che quasi non ce ne rendemmo conto, per molto tempo restammo nella posizione in cui ci aveva lasciato a ripetere sempre la stessa preghiera. Da allora passavamo molto tempo ripetendola, prostrati, fino a crollare a volte dalla stanchezza.

Con l'angelo del Portogallo

La seconda apparizione dell'Angelo ebbe luogo in un posto diverso dalla prima, vicino al pozzo della casa dei genitori di Lucia. In una giornata d'estate dello stesso anno 1916, mentre i tre pastorelli stavano là a giocare videro nuovamente lo stesso Angelo che disse loro:

"Che fate? Pregate! Pregate molto! I Cuori santissimi di Gesù e di Maria hanno su di voi disegni di misericordia. Offrite costantemente all'Altissimo preghiere e sacrifici."

"Come dobbiamo fare a sacrificarci?", chiesi.

"In tutti i modi possibili, offrite a Dio un sacrificio in atto di riparazione per i peccati con cui è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori. Attrirate così sulla vostra patria la pace. Io sono il suo angelo custode, l'Angelo del Portogallo. Soprattutto accettate e sopportate con sottomissione la sofferenza che il Signore vi manderà...."

"Queste parole dell'Angelo si incisero nei nostri cuori, con una luce che ci faceva comprendere chi era Dio, come ci amava e voleva essere amato; il valore del sacrificio e quanto Gli era gradevole; il fatto che per mezzo del sacrificio si convertivano i peccatori. Perciò, da quel momento, cominciammo ad offrire al Signore tutto quello che ci mortificava."

L'angelo dell'Eucarestia

Nell'autunno 1916, i tre pastorelli si trovavano sul colle del Cabeço, ripetendo a memoria con i volti a terra la preghiera che l'Angelo aveva insegnato loro nella prima apparizione. Tutto d'un tratto videro brillare sopra le loro teste un grande bagliore.

"Ci alzammo per vedere cosa succedeva, e vedemmo l'Angelo con un calice nella mano sinistra e sospesa su di esso un'Ostia, dalla quale cadevano nel calice alcune gocce di sangue. Lasciando il calice e l'Ostia sospesi in aria, si prostrò a terra vicino a noi e ci fece ripetere tre volte la preghiera:

"Trinità santissima, Padre, Figliolo e Spirito Santo, vi adoro profondamente e vi offro il preziosissimo Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo, presente in tutti i tabernacoli della terra, in riparazione degli oltraggi, dei sacrilegi e della indifferenza con cui è offeso. E per i meriti infiniti del suo santissimo Cuore e del Cuore Immacolato di Maria, Vi chiedo la conversione dei poveri peccatori".

"Poi sollevandosi prese di nuovo in mano il calice e l'Ostia, diede l'Ostia a me, e quel che conteneva il calice lo diede da bere a Giacinta e Francesco, dicendo nello stesso tempo:

"Prendete e bevete il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, orribilmente oltraggiato dagli uomini ingrati. Riparate i loro delitti e consolate il vostro Dio".

"Di nuovo si prostrò a terra e ripeté con noi altre tre volte la stessa preghiera: "Trinità santissima ecc." E scomparve."

Dio in me

Francesco, che non sentiva parlare l'Angelo, né sentirà in futuro parlare alla Madonna, domandò a Lucia:

"L'Angelo diede a te la Sacra Comunione; ma a me e a Giacinta cosa ci ha dato?"

"E' stata pure la Sacra Comunione, rispose Giacinta con felicità indicibile. Non hai visto il sangue cadere dall'Ostia?"

"Ho sentito Dio essere in me, ma non sapevo come fosse!", rispose Francesco.

"E prostrandosi a terra rimase un lungo tempo con sua sorella a ripetere la preghiera dell'Angelo: "Trinità santissima ecc.".

Fra tutte le apparizioni con cui il Cielo lo favorì certamente fu questa che esercitò il più grande influsso sulla buon'anima di Francesco. Le parole dell'Angelo chiedendo consolazioni per Dio, triste a causa di tanti oltraggi e peccati, colpirono vivamente il suo cuore sensibile. Da allora il suo ideale sarà quello di consolare il Signore. Mentre Giacinta diventava apostolo dei peccatori, Francesco volle essere il consolatore di Gesù."

La prima visita della Madonna

Il giorno 13 maggio 1917, era Domenica, i tre pastorelli giocavano alla Cova da Iria. A mezzogiorno videro un lampo. Temendo che incominciasse a tuonare, scesero il pendio e contemplarono su un elce "una Signora tutta vestita di bianco, più splendente del sole. (...)" Allora – scrive Lucia – Ella ci disse:

"Non abbiate paura. Non vi faccio del male".

"Di dove è Vostra Signoria?" le domandai.

"Sono del Cielo".

"E cosa vuole da me Vostra Signoria?"

"Sono venuta a chiedervi di venire qui per sei mesi consecutivi, il giorno 13 di ogni mese, a questa stessa ora. Poi vi dirò chi sono e che cosa voglio."

"E anch'io vado in Cielo?"

"Sì, ci vai".

"E anche Giacinta?"

"Anche lei."

"E Francesco?"

"Anche lui, ma deve recitare molti rosari...Volete offrirvi a Dio per sopportare tutte le sofferenze che vorrà inviarvi, come atto di riparazione per i peccati con cui è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori?"

"Sì lo vogliamo".

"Andate, dunque; avrete molto da soffrire, ma la grazia di Dio sarà il vostro conforto".

"Allora, per un impulso intimo anch'esso comunicatoci, cademmo in ginocchio e ripetemmo interiormente: "O Santissima Trinità vi adoro. Mio Dio, mio Dio, vi amo nel santissimo Sacramento." La Madonna aggiunse: "Recitate il rosario tutti i giorni per ottenere la pace per il mondo e la fine della guerra".

"Poi – descrive Suor Lucia – cominciò a elevarsi serenamente, salendo verso oriente."

Cuore circondato da spine

Il giorno 13 giugno la Bianca Signora disse:

"Voglio che veniate qui il giorno 13 del mese prossimo, che diciate il vostro rosario tutti i giorni e che impariate a leggere. Poi vi dirò cosa voglio".

Quando Lucia chiede di essere tutti portati in Cielo, la Signora risponde:

"Sì, Giacinta e Francesco tra poco, ma tu resti qui ancora qualche tempo. Gesù vuole servirsi di te per farmi conoscere e amare. Vuole stabilire nel mondo la devozione al Mio Cuore Immacolato. A chi l'abbraccia, prometto la salvezza; e queste anime saranno amate da Dio come fiori posti da me ad adornare il suo trono".

"Rimango qui sola?" domandai con pena.

"No, figlia. Tu soffri molto, vero? Non scoraggiarti. Non ti lascerò mai. Il mio Cuore Immacolato sarà il tuo rifugio e la via che ti condurrà a Dio".

"Nel momento in cui disse queste ultime parole - racconta suor Lucia - la Madonna aprì le mani e ci fece partecipi per la seconda volta di quella immensa luce. In essa ci vedevamo come sommersi in Dio. Giacinta e Francesco sembravano essere nella parte di quella luce che si elevava verso il cielo e io in quella che si diffondeva sulla terra. Di fronte alla palma della mano destra della Madonna stava un cuore circondato da spine, che parevano conficcate in esso. Comprendemmo che era il Cuore Immacolato di Maria, oltraggiato dai peccati dell'umanità, che voleva riparazione".

Nel fascio di luce

Nella seconda apparizione inizia a manifestarsi la grande rivelazione di Fatima, il Cuore di Maria, che si mostra circondato da spine - simbolo delle offese con cui viene oltraggiato dalla ingratitudine degli uomini - e che viene a chiedere riparazione per le offese ricevute.

Francesco, molto colpito con quanto aveva visto, domanda alle compagne di gioco:

"Perché, Nostra Signora era con il cuore in mano, spargendo sul mondo questa così grande luce che è Dio? Tu, Lucia, eri con Nostra Signora nella luce che scendeva sulla terra; Giacinta ed io eravamo in quella che saliva in Cielo."

"Vuol dire - rispose Lucia - che tu e Giacinta andrete fra poco in Cielo ed io rimango col Cuore Immacolato di Maria ancora in terra."

Non si ingannava. Nel fascio di luce che saliva in alto c'erano i due pastorelli più piccoli, che di lì a poco sarebbero andati in Cielo. In quel fascio di luce che si diffondeva sul mondo c'era Lucia, la cui missione sulla terra era quella di contribuire a consolidare e propagandare il culto all'Immacolato Cuore di Maria.

Un mare di fuoco

Il 13 luglio la Madonna disse ai veggenti che si trovavano con tre o quattro mila persone attorno:

"Voglio che veniate qui il giorno 13 del mese prossimo, che continuiate a recitare tutti i giorni il rosario in onore della Madonna del Rosario per ottenere la pace per il mondo e la fine della guerra, perché soltanto Lei ve la potrà fare meritare."

"Vorrei chiederLe di dirci chi è e di fare un miracolo in modo che tutti credano che Vostra Signoria ci appare".

"Continuate a venire qui tutti i mesi. In ottobre dirò chi sono, che cosa voglio, e farò un miracolo che tutti vedranno per poter credere".

Poco dopo aggiunse:

"Sacrificatevi per i peccatori e dite molte volte e in modo speciale quando fate qualche sacrificio: "O Gesù, è per amor vostro, per la conversione dei peccatori e in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore Immacolato di Maria".

La Signora aprì le mani dalle quali uscì un fascio di luce che parve penetrare la terra. Davanti agli occhi atterriti dei pastorelli si distese un immenso mare di fuoco in cui videro immersi i demoni sotto forme orrende e ributtanti, e le anime dei dannati in forma umana, ondeggiando nell'aria, in un turbine di fiamme e di fumo, tra grida e gemiti di dolore e disperazione.

"Spaventati levammo gli occhi alla Madonna come per chiedere aiuto ed Ella con bontà e tristezza ci disse:

"Avete visto l'inferno, dove vanno le anime dei poveri peccatori".

E in seguito insegna loro questa umile supplica da inserire fra i misteri del rosario:

"O Gesù mio, perdonateci, liberateci dal fuoco dell'inferno, portate in Cielo tutte le anime, specialmente quelle più bisognose".

Il grande segreto

Il mezzo speciale offerto dal Signore ai nostri tempi per ottenere le sue grazie ed evitare i suoi castighi è la devozione al Cuore Immacolato di Maria. Per questo la Madonna, dopo l'orrenda visione dell'inferno, affermò:

"Per salvare le anime, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato. Se farete quello che vi dirò, molte anime si salveranno e avranno pace. La guerra sta per finire, ma se non smetteranno di offendere Dio (...) ne comincerà un'altra peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da

una luce sconosciuta, sappiate che è il grande segnale che Dio vi manda per avvisarvi del fatto che si appresta a punire il mondo per i suoi delitti e per la persecuzione alla Chiesa e al Santo Padre, con la guerra e la fame.

"Per impedire tutto questo, verrò a chiedere la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato e la comunione riparatrice nei primi sabati del mese. Se si ascolteranno le mie richieste, la Russia si convertirà e si avrà la pace; diversamente, diffonderà i suoi errori nel mondo, promuovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa. I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre dovrà soffrire molto, diverse nazioni saranno annientate, infine, il mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo padre mi consacrerà la Russia, che si convertirà, e sarà concesso al mondo un periodo di pace. In Portogallo si conserverà il dogma della fede, ecc. Questo non ditelo a nessuno. A Francesco sì, potete dirlo."

In queste parole sono comprese le due prime parti del segreto già note:

1) Castighi per i peccati: in questo mondo, guerra, fame, errori diffusi dalla Russia con guerre e persecuzioni alla Chiesa, sofferenze del Santo Padre; nell'altro mondo, l'inferno.

2) Rimedio per evitare questi mali: la riparazione al Cuore Immacolato di Maria e la consacrazione della Russia al suo Cuore Immacolato. Solo a Francesco, che vedeva ma non sentiva, si potevano raccontare queste cose. Per gli altri dovevano trascorrere lunghi anni di segreto.

Abbiamo tanto pregato e pianto

Nel 1917 il Portogallo, dominato dai governi massonici, viveva tempi di atroce persecuzione religiosa. Artur de Oliveira Santos, prefetto onnipotente di Vila Nova de Ourém, decise di soffocare energicamente quel movimento religioso, considerato reazionario, che, a parere suo, metteva a repentaglio la libertà democratica.

Convocò i veggenti, accompagnati dai genitori, l'11 agosto a Vila Nova de Ourém. Lucia ci andò assieme a suo padre, ma il signor Marto non portò i figli, Francesco e Giacinta, essendo ancora troppo piccoli.

"Quando tornai alla sera, corsi subito alla loro casa e li trovai inginocchiati, chini sul bordo del pozzo, con le testoline fra le mani, che piangevano. Non appena mi videro rimasero sorpresi.

"Sei tu? Tua sorella (Maria dos Anjos) è venuta a prendere l'acqua e ci ha detto che ti avevano ucciso. Abbiamo tanto pregato e pianto per te."

Lucia racconta che particolarmente Francesco "passò la giornata pregando e piangendo, in una afflizione forse maggiore della mia".

Che profonda e sincera amicizia legava i cuori puri di quei tre fanciulli!

Gesu' e' per il vostro amore

Nella mattina del 13 agosto, il prefetto Artur de Oliveira Santos prese i piccoli veggenti, li portò via con l'inganno, li tenne agli arresti per ben tre giorni, un po' a casa sua e un po' nel carcere municipale.

"Quello che più faceva soffrire Giacinta era l'abbandono dei genitori. Con le lacrime che gli scorrevano sulla faccia, diceva:

"Né i tuoi né i miei genitori sono venuti a vederci. A loro non importa più di noi!"

"Non piangere, le disse Francesco, offriamo questo a Gesù per i peccatori."

"E alzando le mani e gli occhi al Cielo, egli fece l'offerta:

"Oh Gesù mio, è per il vostro amore e per la conversione dei peccatori."

E Giacinta aggiunse:

"E anche per il Santo Padre e in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore Immacolato di Maria."

Quello che a Francesco più rattristava era la preoccupazione che la Madonna non apparisse più. "Manifestava una grande pena, e diceva quasi piangente:

"E' probabile che la Madonna ci sia rimasta male perché non siamo andati alla Cova da Iria, e che non torni ad apparirci. Ed a me piaceva tanto vederla!"

Quando Giacinta, seduta su una sedia, piangeva con rimpianto la madre e la famiglia, egli cercava di animarla dicendole:

"Se non torniamo a vedere la mamma, pazienza! Offriamo questo per la conversione dei peccatori! Il peggio è se la Madonna non torna più! Questo per me è più duro! Ma anche questo lo offro per i peccatori."

Condannato a morte

Il prefetto non risparmiò sforzi per strappare il segreto ai pastorelli. Cominciò con il regalare loro dei bei vestiti e far loro le più lusinghiere promesse. Poiché i bambini non cedevano, fece ricorso alle minacce.

Inscenò una commedia o piuttosto una tragedia. Ordinò a una guardia di allestire un pentolone di olio bollente per friggerli nel caso in cui non volessero rivelare il segreto.

Dopo una pausa compare la guardia che con voce minacciosa gridò a Giacinta:

"O dite il segreto o morirete!"

La piccola rispose negativamente e la guardia la trascinò fuori con sé.

"E' andata via subito, senza congedarci da noi. Mentre la interrogavano, Francesco mi diceva con immensa pace e gioia:

"Se ci uccidono, in poco tempo siamo in Cielo! Che bello! A me non importa niente."

"Passato un attimo di silenzio, aggiunse:

"Voglia Dio che Giacinta non abbia paura. Reciterò un'Ave Maria per Lei".

Si tolse il cappello e pregò. La guardia al vederlo in atteggiamento di preghiera gli domandò:

"Cosa fate?"

"Sto recitando un'Ave Maria perché Giacinta non abbia paura."

La guardia fece un gesto di disprezzo ma non lo interruppe.

Siccome Francesco e Lucia risposero con lo stesso eroico coraggio, entrambi vennero condannati a morte e portati via al loro destino.

Dopo tre giorni di infruttuosi tentativi e insidie, il prefetto restituì i tre piccoli veggenti di Fatima il 15 agosto, festa della Assunzione della Madonna.

L'apparizione di Valinhos

La domenica 15 agosto, Lucia, Francesco e un suo fratello Giovanni si recarono a custodire il gregge in un luogo di nome Valinhos. I due veggenti ebbero il presentimento che la Madonna sarebbe loro apparsa. "Rammaricati che Giacinta non potesse vederla, chiesero a Giovanni di andarla a chiamare. Siccome non voleva andarci, gli offrirono due monetine e Giovanni si mise subito a correre.

"Francesco si mostrava preoccupato che la sorella non ci fosse.

"Peccato, -diceva- se Giacinta non arriva in tempo!

"E disse al fratello di fare in fretta.

"Dille che corra!"

"Dopo che il fratello era partito, mi diceva:

"Se Giacinta non viene in tempo, ci rimarrà molto male."

Poco dopo l'arrivo di Giacinta apparve la Madonna che disse:

"Voglio che continuiate ad andare alla Cova da Iria il giorno 13 e che continuiate a recitare il rosario tutti i giorni. L'ultimo mese farò il miracolo perché tutti credano".

"Vostra Signoria, che cosa vuole che si faccia con il denaro che il popolo lascia alla Cova da Iria?"

"Fate due portantine: una la porti tu con Giacinta e altre due bambine vestite di bianco, e l'altra la porti Francesco con altri tre bambini. Il denaro delle portantine è per la festa della Madonna del Rosario, e quello che avanza serve per un cappella che devono far fare".

"E, assumendo un aspetto più triste, aggiunse la Madonna:

"Pregate, pregate molto e fate sacrifici per i peccatori, perché molte anime vanno all'inferno, perché non vi è chi si sacrifichi e preghi per loro."

Le richieste della celeste apparizione furono esaudite: la festa della Madonna del Rosario si realizzò a luglio del 1918 e la cappella della Cova da Iria si iniziò a costruire il giorno 6 agosto dello stesso anno.

Dio e' contento

Il 13 settembre i pastorelli tornarono alla Cova da Iria, circondati da più di venticinquemila persone che li assediavano con richieste da tutte le parti.

La Madonna, dopo aver posato i piedi sull'elce, disse:

"Continuate a recitare il rosario per ottenere la fine della guerra. In ottobre verranno anche Nostro Signore, la Madonna Addolorata e quella del Carmelo, San Giuseppe con Gesù Bambino, per benedire il mondo. Dio è contento dei vostri sacrifici, ma non vuole che dormiate con il cordiglio, portatelo soltanto di giorno."

"Mi hanno chiesto di chiederVi molte cose: guarigioni di alcuni malati, di un sordomuto..."

"Sì, ne guarirò alcuni, altri no. In ottobre farò il miracolo perché tutti credano."

"E cominciando ad elevarsi, scomparve come le altre volte."

Le parole proferite dalla Madonna nell'apparizione di agosto, con un viso molto triste, colpirono profondamente i tre veggenti: "Pregate, pregate molto e fate sacrifici per i peccatori, perché molte anime vanno all'inferno, perché non vi è chi si sacrifichi e preghi per loro". Siccome già avevano visto con i loro occhi gli orrori dell'inferno, pregavano e facevano tutti i sacrifici possibili per liberare le anime da un così spaventoso tormento. Uno dei sacrifici più dolorosi era quello del cordiglio che ognuno portava legato alla

vita. La Madonna, in nome di Dio, ordina loro con materna sollecitudine di toglierlo durante la notte per poter così riposare meglio.

Francesco, prima di morire, consegnò il cordiglio, che aveva sempre portato, a Lucia, dicendole:

"Prendilo e portalo via, prima che mamma lo veda."

Il grande miracolo

Il 13 ottobre i pastorelli arrivarono alla Cova da Iria sotto una pioggia torrenziale e attornati da una folla di 70 mila persone. Ecco le richieste fatte in quest'ultima apparizione della Madonna a colloquio con Lucia.

"Voglio dirti che facciano in questo luogo una cappella in mio onore, che sono la Regina del Rosario, di continuare sempre a recitare il rosario tutti i giorni. La guerra sta per finire e i militari ritorneranno presto alle loro case."

"Io avevo molte cose da chiederle. Se guariva alcuni malati e se convertiva alcuni peccatori, ecc."

"Alcuni sì, altri no. Bisogna che si emendino, che chiedano perdono dei loro peccati".

"E assumendo un aspetto più triste:

"Non offendano più Dio nostro Signore, che è già molto offeso".

"Quindi, aprendo le mani, la Madonna le fece riflettere sul sole e, mentre si elevava, il riflesso della sua luce continuava a proiettarsi sul sole."

Si ebbe allora il miracolo del sole, promesso tre mesi prima, come prova della verità delle apparizioni a Fatima. Smette di piovere e il sole per ben tre volte gira su stesso, lanciando ovunque fasci di luce di colori vari. Ad un tratto sembra staccarsi dal firmamento e precipitare sulla folla. Dopo dieci minuti di prodigio, il sole torna allo stato normale. Nel frattempo i pastorelli venivano privilegiati con altre apparizioni.

"Scomparsa la Madonna nell'immensità del firmamento, vedemmo, accanto al sole, San Giuseppe con Gesù Bambino e la Madonna vestita di bianco con un manto azzurro. S. Giuseppe col Bambino sembravano benedire il mondo, facendo gesti con la mano in forma di croce. Poco dopo, svanita questa apparizione, vidi Nostro Signore e Nostra Signora, che mi dava l'impressione di essere l'Addolorata. Nostro Signore sembrava benedire il mondo allo stesso modo di S. Giuseppe. Anche questa apparizione svanì e mi sembrò di vedere ancora la Madonna che somigliava molto alla Madonna del Carmine."

Il sacrificio dei pastorelli

L'Angelo e la Madonna chiesero ai veggenti dei sacrifici "in atto di riparazione per i peccati con cui Dio viene offeso e per la conversione dei peccatori."

I piccoli risposero con eroica generosità a questi appelli. Non mangiavano la merenda, che era il loro pasto del mezzogiorno. La distribuivano alle pecore e anche ai poverelli. Non toccavano né l'uva né i fichi appetitosi. "Avevamo per abitudine offrire a Dio ogni tanto il sacrificio di passare nove giorni o un mese senza bere. Una volta abbiamo fatto questo sacrificio in pieno mese di agosto, quando il caldo ci soffocava." Portavano alla cintura un cordiglio e si frustavano le gambe con ortiche. Lasciarono i divertimenti mondani, come i balli. Passavano ore e ore prostrati col volto sulla terra a ripetere la preghiera dell'Angelo.

Ancora più duri furono i sacrifici inviati loro da Dio, così come l'Angelo aveva preannunciato: "Accettate e sopportate con sottomissione la sofferenza che il Signore vi manderà." E la Madonna aveva avvertito loro: "Avrete molto da soffrire".

Queste sofferenze furono gli scherni, le burle, i castighi, la prigionia, la persecuzione, e, dopo, le lunghe malattie di Giacinta e Francesco.

Francesco si ammalò nell'ottobre del 1918. Dopo qualche miglioramento, ebbe una ricaduta alla vigilia di Natale, non si riprese più fino alla morte avvenuta il 4 aprile 1919.

Dovete recitare molti rosari

Nella prima apparizione del 13 maggio, la Madonna promise di portare in Cielo Lucia e Giacinta. Francesco, invece, per ottenere la stessa grazia "doveva recitare molti rosari".

"Egli manifestava la sua gioia per la promessa di andare in Cielo, incrociando felice le mani sul petto e dicendo:

"Oh Madonna mia, di rosari ne dirò quanti ne vorrete!"

"E da allora prese l'abitudine di allontanarsi da noi, come per una passeggiata. Se lo chiamavo per domandargli cosa stava facendo, egli alzava il braccio e mi faceva vedere la corona. Se gli dicevo di venire a giocare con noi e lasciare la preghiera per dopo, rispondeva:

"Anche dopo pregherò. Non ti ricordi che la Madonna ha detto che dovevo recitare molti rosari?"

Nonostante avesse detto molte volte il rosario mentre custodiva il gregge sui monti, rientrato a casa alla sera la sua prima preoccupazione era che la famiglia non andasse a dormire prima di avere reso

questo omaggio alla Vergine Santissima. Quando la madre si lamentava di non averlo potuto fare per le troppi faccende da sbrigare, le ricordava che poteva farlo mentre camminava per la strada.

Durante la malattia, quando Lucia andava a trovarlo, le chiedeva di recitare insieme il rosario perché faticava ormai a dirlo da solo.

Il consolatore di Gesù'

Le parole dell'Angelo nella sua terza apparizione: "Consolate il vostro Dio" colpirono profondamente Francesco. "Mentre Giacinta sembrava preoccupata da un unico pensiero: convertire i peccatori e liberare le anime dall'inferno; Francesco sembrava preso soltanto dal voler consolare Nostro Signore e Nostra Signora, che gli erano sembrati molto rattristati." Pervaso da un sentimento di presenza di Dio, percepito nella luce che la Vergine Maria partecipò ai veggenti nella prima e seconda apparizione, diceva:

"Come è Dio! Questo veramente non lo potremmo mai dire! Peccato che Egli sia così triste. Se io lo potessi consolare!"

Altre volte esclamava:

"Voglio tanto bene a Dio! Ma Egli è così triste a causa di tanti peccati! Noi non dobbiamo mai farne."

Quando lo interrompevano nelle sue lunghe preghiere domandogli cosa faceva, rispondeva:

"Sto pensando a Nostro Signore che è così triste per i molti peccati...Oh se fossi in grado di accontentarlo!"

Durante la malattia confiderà a Lucia:

"Nostro Signore è ancora triste? Temo che lo sia ancora. Io Gli offro quanti sacrifici posso."

Quando gli domandavano se soffriva molto, confessava:

"Sto molto male, ma soffro per consolare Nostro Signore."

Poco prima della morte affermò:

"Mi manca poco per andare in Cielo. Là vado a consolare molto Nostro Signore e Nostra Signora!"

Pregare solo

Francesco – ci commenta Lucia – era di poche parole, e per fare la sua preghiera e offrire i suoi sacrifici, si nascondeva anche da me e da Giacinta. Non di rado andavamo a cercarlo dietro un muretto o delle piante dove, alla chetichella, era fuggito per mettersi in ginocchio a pregare o a pensare – come diceva – a Nostro Signore che era triste a causa di tanti peccati. Se gli domandavo:

"Francesco, perché non mi hai avvertito per pregare con te assieme a Giacinta?"

"Mi piace di più pregare da solo – rispondeva - per pensare e consolare Nostro Signore che è così triste."

Una volta il piccolo si ritirò a pregare. Al tramonto Lucia e Giacinta andarono a cercarlo ma non lo trovarono. Lo chiamarono ma nessuno rispose. Finalmente lo scoprirono prostrato in terra dietro a un muretto fatto di pietre. Sua cugina da prima gli toccò una spalla, dopo lo scuotete e gli domandò:

"Cosa stai facendo?"

Come svegliandosi da un sonno profondo Francesco rispose:

"Ho cominciato a dire le preghiere dell'Angelo e dopo mi sono messo a pensare".

"Allora non hai sentito che Giacinta ti chiamava?"

"No, non ho udito nulla."

Immerso in estatica contemplazione, si teneva lontano dalle cose terrene.

Con Gesù' nascosto

Gesù nascosto", era l'espressione deliziosa con cui i pastorelli designavano il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia. A Francesco piaceva rimanere per intere ore, dimenticato, presso il tabernacolo, in teneri e compassati colloqui con Nostro Signore. Quando con Lucia si recava alla scuola, le raccomandava:

"Senti, tu vai a scuola, io rimango qui in chiesa presso Gesù nascosto. Non vale la pena imparare a leggere perché fra poco vado in Cielo. Quando torni, vieni qui a prendermi."

E al ritorno, sua cugina lo trovava in raccolta e devota preghiera.

"Un giorno uscendo da casa per andare a scuola notai che Francesco camminava molto piano.

"Che cosa hai? - gli domandai - Sembra che non puoi camminare!"

"Mi fa molto male la testa e mi pare di cadere per terra."

"Allora non venire. Rimani a casa."

"No, voglio andare in chiesa, rimanere con Gesù nascosto, mentre tu vai a scuola."

"Dopo che si ammalò, quando passavo da casa sua per andare a scuola, mi diceva:

"Senti, vai in chiesa e porgi i miei saluti a Gesù nascosto. Ciò che mi rattrista di più è non poterci andare e stare un po' di tempo con Gesù nascosto."

Qui stiamo bene

Nell'anno e mezzo di malattia vennero a visitarlo bambini e adulti.

"Davanti alle persone grandi che lo visitavano si manteneva in silenzio e rispondeva con poche parole a quel che gli domandavano. Coloro che gli facevano visita, sia del posto che di fuori, si sedevano accanto al letto, a volte per lungo tempo, e dicevano:

"Non so che cosa ha Francesco! Noi qui stiamo bene."

"Alcune vicine di casa commentavano un giorno con mia zia e mia madre, dopo avere fatto compagnia a Francesco per un certo tempo:

"E' un mistero che non si capisce bene. Sono fanciulli come gli altri, non ci dicono nulla, ma presso di loro si sente un qualcosa di diverso che non si sente con gli altri."

"Entrando nella camera di Francesco, si sente ciò che sentiamo entrando in una chiesa", diceva una donna, vicina di mia zia, di nome Romana, e che non credeva nei fatti di Fatima."

Le visite che il piccolo malato di più apprezzava erano quelle di sua sorella e di sua cugina, con le quali poteva aprire il cuore ed espandere i sentimenti più intimi della sua anima."

L'ultima confessione

L'antivigilia della morte, all'alba Francesco chiese di chiamare Lucia e le disse:

"Voglio confessarmi e comunicarmi prima di morire. Voglio che mi diciate se mi avete visto fare un peccato e che chiediate a Giacinta se mi ha visto farne qualcuno."

"Qualche volta hai disobbedito tua madre - gli risposi - quando ti diceva di rimanere a casa e tu correvi presso di me per nasconderti."

"E' vero. Adesso vai a chiedere a Giacinta se si ricorda di qualcos'altro,

"Ci andai e Giacinta, dopo aver pensato un po', mi rispose:

"Senti, digli che prima che ci apparisse la Madonna rubò una monetina a papà per comprare un organetto a José, Marto, di Casa Velha; e che quando i ragazzi di Aljustrel lanciarono sassi a quelli di Boleiros, egli ne lanciò qualcuno."

"Quando gli diedi questo messaggio della sorella, mi disse:

"Quelli li ho già confessati, ma li confesserò nuovamente. E' a causa di questi peccati che ho commesso che Nostro Signore è così triste! Ma io, anche se non dovessi morire, non li farò mai più. Ne sono pentito."

"E giungendo le mani, recitò la preghiera:

"Gesù mio, perdonateci, liberateci dal fuoco dell'inferno, portate in Cielo tutte le anime, specialmente quelle più bisognose".

Ansia di comunione

Dopo aver aiutato suo cugino a prepararsi per la Confessione, Lucia si congedò dicendogli:

"Adesso vado a Messa e pregherò per te Gesù Nascosto."

"Senti, chiedi al signor priore di darmi la Santa Comunione"

"Certo."

Francesco, che non aveva ricevuto la Comunione che dalle mani dell'Angelo, temeva che non gli fosse permesso ricevere Nostro Signore.

"Quando tornai dalla chiesa - prosegue Lucia - Giacinta si era già alzata ed era seduta sul letto di Francesco. Questi, non appena mi vide, mi domandò:

"Hai chiesto a Gesù nascosto che il signor priore mi dia la Santa Comunione?"

"Ho chiesto."

"Li lasciai insieme e me ne andai alle mie occupazioni quotidiane di lavoro e di scuola. Alla sera, quando tornai, lo vidi raggiante di gioia. Si era confessato e il signor priore gli aveva promesso di portargli la Comunione all'indomani."

L'unione con Gesù nascosto

Con quanta trepidazione Francesco aspettò il felice momento in cui il suo cuore si sarebbe unito a Gesù Nascosto! Per riceverlo con la più grande riverenza non volle prendere nulla dopo la mezzanotte; il che, anche a quei tempi, gli era permesso dato il suo grave stato di salute. Quando quella mattina di primavera, allo sfavillare del sole, Gesù entrò a casa sua, per rispetto tentò di mettersi seduto sul letto, ma le forze gli mancarono totalmente e crollò sul guanciale.

"Puoi rimanere sdraiato per ricevere Nostro Signore", gli disse la sua madrina Teresa.

Pochi momenti dopo Gesù scendeva nella sua anima pura e innocente. E Francesco rimase in estatica contemplazione a consolare Nostro Signore. Allo svegliarsi da quel dolce rapimento, le sue prime parole furono per la madre:

"Il signor priore mi porterà ancora un'altra volta Gesù nascosto?"

"Non so", rispose la signora Olimpia.

"Dopo essersi comunicato il giorno dopo, diceva alla sorellina:

"Oggi sono più felice di te perché ho dentro il petto Gesù nascosto."

Nelle braccia della Madre celeste

Riferendosi alla vigilia della morte di Francesco, Lucia scrive:

"Questo giorno lo passai quasi tutto presso il suo letto, insieme a Giacinta. Siccome non poteva pregare più, ci chiese di dire noi il rosario per lui. Dopo mi disse:

" Sicuramente ti rimpiangerò molto nel Cielo! Quanto darei perché la Madonna portasse in Cielo anche te, tra poco!"

"A notte calata lo salutai:

"Addio Francesco! Senti bene, se vai in Cielo questa notte non dimenticarmi quando sarai lassù."

"Non ti dimentico, no. Puoi stare tranquilla."

"E afferrandomi la mano destra me la strinse con forza per un bel po' di tempo, guardandomi con gli occhi bagnati di lacrime.

"Vuoi qualcos'altro?", gli chiesi mentre anche a me scorrevano le lacrime sulla faccia.

"No", mi disse con voce spenta.

"Dal momento che la scena stava diventando troppo commovente, mia zia mi ordinò di uscire dalla stanza.

"Allora, Francesco, addio! Arrivederci in Cielo".

"Addio, arrivederci in Cielo!"

"E il Cielo si avvicinava... Volò là, nelle braccia della Madre celeste."

Morì sorridendo

Al mattino del 4 aprile 1919, Francesco esclamò:

"Oh mamma mia, che bella luce quella lì, accanto alla nostra finestra!"

E dopo qualche istante di dolce rapimento:

" Adesso non vedo più."

Dopo poco tempo il suo viso si illuminò con un sorriso angelico; erano le 10 circa del mattino, quando senza agonia, senza spasmi, senza un gemito, spirò soavemente. La sua piccola anima, pura come un giglio e candida come una colomba, salì in Cielo, a vedere e consolare Gesù per sempre.

Aveva dieci anni e quasi dieci mesi.

La dolcezza della morte del piccolo Francesco impressionò profondamente i presenti, in modo speciale i suoi genitori.

La mamma dichiarò dopo, nell'inchiesta parrocchiale: "Prese un'aria di sorriso e così rimase. Poi non respirò più".

Con la stessa naturalezza parlò suo padre: "Morì sorridendo".

Francesco, cosa darei per vederlo!

Un modesto corteo funebre si diresse il 5 aprile 1919 verso il cimitero parrocchiale di Fatima. Francesco visse umilmente e morì quasi ignorato. Il suo funerale non si rivestì di nessuno splendore. Solo qualche persona dietro la bara accanto a Lucia, che piangeva il suo caro compagno. Giacinta, rimasta a letto, piangeva il fratellino.

Fu interrato in una tomba spoglia che Lucia bagnava con le lacrime del suo immenso dolore.

"Quando trovavo il cimitero aperto, mi sedevo presso la tomba di Francesco o quella di mio padre e vi rimanevo per lunghe ore... La dolente nostalgia era qualcosa che non si può descrivere. E' una triste spina che punge il cuore per sempre e il ricordo del passato echeggia nell'eternità."

Giacinta, prostrata nel suo letto di malata, trascorreva ore ed ore immersa nella più profonda tristezza:

"Rimaneva per molto tempo pensosa e se le chiedevamo che cosa pensasse, rispondeva:

"A Fr

Luci sull'Est
Via Castellini, 13/7 – 00197 Roma
www.lucisullest.org

© DVCK e.V. (Francoforte)

Prima edizione: aprile/2000

Edizione fuori commercio. Distribuzione gratuita.

Tutti i diritti riservati.

Titolo originale dell'opera:

"Francisco de Fatima, o pastorinho de Nossa Senhora"

Traduzione a cura di Juan Miguel Montes.

Revisione: Eugenio Ragno

Illustrazioni di Roberto Dias Tavares.